

EMERGENZA SICUREZZA

In poche settimane si sono moltiplicati gli episodi di violenza contro i nomadi e contro deboli ed immigrati

E spesso si tratta di atti la cui matrice sta nel neofascismo di alcune frange di giovani. Xenofobia e aggressioni contro chi è diverso

VITA DI ALMIRANTE/1



NICOLA TRANFAGLIA

Razzismo e fascismo

Giorgio è stato un giovane precoce.

Nato a Roma l'anno in cui scoppia la prima guerra mondiale (1914) in una famiglia di artisti di teatro e di cinema, pubblica il suo primo articolo sul quotidiano "Il Tevere" di Telesio Interlandi, un giornalista abile con qualità di polemista che viene da "l'Impero" del nazionalista Mario Carli.

Quel giornale esce a Roma il 27 dicembre 1924 per volontà di Roberto Farinacci, leader del fascismo razzista e intransigente.

E polemizza duramente con i quotidiani che non si schierano al fianco del regime come "la Stampa" di Torino o i residui giornali dell'opposizione destinati ad essere chiusi tra il 1925 e il 1926.

Esce a mezzogiorno, a quattro pagine (una volta alla settimana a sei pagine).

E dedica una pagina intera alla letteratura e un'altra alla vita mondana della capitale. Le idee sono quelle del fascismo integrale come «rivoluzione nazionale» che ha nel razzismo una delle componenti fondamentali.

Almirante è un fascista fervido ed entusiasta come peraltro gran parte di quelli della sua generazione. È troppo giovane per partecipare alla nascita e all'affermazione del movimento e del regime ma fa parte di quella categoria di «fratelli minori» dei protagonisti della rivoluzione fascista che abbracciano con entusiasmo la nuova fede.

Diventa assai presto giornalista professionista e redattore politico del quotidiano di Interlandi. Quando il suo direttore, il 5 agosto 1938, è incaricato di fondare e dirigere il quindicinale «La difesa della razza» per sostenere la politica razziale di Mussolini ne diventa segretario di redazione.

Nell'ottobre 1938 scrive sul quindicinale un'aperta dichiarazione di razzismo. «Il razzismo - si può leggere in un suo articolo - è il più vasto e coraggioso riconoscimento di sé che l'Italia abbia mai tentato».

Dario Chianelli l'uomo che sabato avrebbe compiuto l'assalto ai tre negozi del Pigneto
Foto di Massimo Percossi Ansa



Foto di Ciro Pansol/Ansa
◆ Dopo un episodio ancora tutto da verificare di un rapimento di una bambina da parte di una rom a Ponticelli si dà fuoco a un campo nomadi.



Foto LaPresse
◆ A Pisa sei giovani il 1° febbraio hanno picchiato a sangue un ragazzo livornese in una discoteca causandogli varie fratture.



Foto di Claudio Pizzi/Ansa
◆ Cronaca dell'altro ieri. Una ventina di persone fa irruzione in un bar del Pigneto, a Roma, e picchia un immigrato del Bangladesh.

È SUCCESSO

Da Ponticelli a Pisa Lo choc dell'Italia intollerante

di Massimo Solani / Roma

C'È UN CLIMA DI VIOLENZA e razzismo che sembra dilagare in Italia. Un susseguirsi di episodi piccoli e grandi troppo spesso minimizzati dalla maggioranza. Eclatante il caso dell'aggressione xenofoba del Pigneto a Roma, dove una ventina di ragazzi coi

volti coperti e le spranghe, sabato scorso hanno distrutto alcuni locali gestiti da commercianti extra-

comunari dileguandosi poi nel nulla. Tutti tranne l'unica persona che si era presentata a volto scoperto che ieri si è presentata spontaneamente in Questura, probabilmente sapendo di essere già stato identificato e temendo l'arresto. Significativi, prima, i roghi dei campi rom a Pnticelli. Inquietante anche quanto successo lunedì all'Università Sapienza della Ca-

pitale dove dove quattro neofascisti, due appartenenti a Forza Nuova, hanno aggredito a colpi di spranghe e catene alcuni studenti che stavano "attaccinando" lungo il perimetro della città universitaria. Sei fermi (tre agli arresti domiciliari) e quattro feriti il bilancio dell'aggressione e degli scontri che si sono poi verificati. Sono serviti invece quasi quattro mesi di indagini alle forze dell'ordine di Pisa per arrestare i sei giovani (fra loro anche una ragazza) che il 1 febbraio picchiarono a sangue un ragazzo livornese in una discoteca causandogli varie fratture, fra le quali anche tre vertebre. Nella casa di uno dei sei, alcuni dei quali vicini a gruppi ultrà del Pisa Calcio, la polizia ha ritrovato coltelli, manganelli telescopici e an-

che una mazza da baseball con la scritta Dux e il profilo di Benito Mussolini. E nel giorno del raid al Pigneto Christian Floris, uomo immagine del portale Deegay.it molto impegnato in campagne contro la discriminazione sessuale, è stato aggredito da due persone davanti al portone di casa sua. «Devi smetterla, hai capito?», hanno intimato i due al ragazzo dopo averlo picchiato. È andata un poco meglio al ballerino albanese Kadiu Kledi che mercoledì pomeriggio è stato aggredito da due persone all'interno della sua accademia di ballo, dove era in corso il saggio di fine corso dei bambini. Kledi, infatti, ha notato due persone che stavano riprendendo con una telecamera, e quando si è avvicinato per chiede-

Pigneto, si è costituito Chianelli. Ed è già a casa Indagato con un'altra persona, rivendica: l'ho diretto io il raid. Ed esibisce un Che tatuato

di Anna Tarquini / Roma

L'UOMO che ha guidato il raid al Pigneto si è costituito. Dario Chianelli, 48 anni, è così come l'avevano descritto i testimoni. Alto, robusto, capelli bianchi. Prima di consegnarsi alla Digos, a mezzogiorno di ieri, aveva parlato con i giornalisti spiegando le ragioni del suo gesto e soprattutto smentendo la matrice razzista: «La politica non c'entra, il quartiere era stanco». Dario Chianelli è indagato, ma la procura aspetta il rap-

porto della Digos per ufficializzare gli atti. Indagato in stato di libertà ed «invitato ad eleggere domicilio», dice la questura di Roma che precisa come nel corso della sua deposizione siano emersi «elementi di reato nei suoi confronti. Le ipotesi potrebbero essere quelle di violenza privata e di danneggiamento aggravato ma a formalizzarle sarà il magistrato. Indagata anche una seconda persona: come Chianelli fotosegnalato nel 2004 per reati contro il patrimonio, avrebbe pendenze giudiziarie. Dunque l'uomo è tornato a casa, dopo essere stato ascoltato per ore dagli agenti e aver fornito una ver-

sione che - sostiene il suo avvocato - è stata convincente. Dice Chianelli che non aveva foulard e tantomeno svastiche incise sopra (lo riferì la testimone che denunciò il pestaggio, una giornalista dell'Agf); dice soprattutto che lui non ha organizzato nulla, proprio alcuna aggressione e che i ragazzi con le mazze se li è trovati davanti, ragazzi del quartiere ma che lui non conosce e non può dunque farne i nomi. Si è preso tutta la responsabilità Chianelli. E ci tiene a ringraziare il suo quartiere, il Pigneto, che sapeva bene quale mano aveva guidato il raid e che l'ha coperto. Chianelli spiega che il motivo della sua aggressione è «lo schifo che c'è al

Pigneto». «Basta andare al commissariato di Porta Maggiore e vedere le denunce fatte dai cittadini. Le polemiche sull'aggressione sono tutta una cazzata, fatta dai centri sociali e da Daniele Pifano, non l'ho fatta io una cosa del genere». Dice: «Nun me sento per niente in colpa io: ho evitato questi giorni e basta, non sono per niente pentito. Che ho fatto? Certo, non divento esempio per nessuno: io alla fine ho sempre sbagliato, questo è sicuro. Se sono di sinistra? Non so nè di destra nè di sinistra, so per i grandi uomini, com'era Che Guevara». Il raid sarebbe dunque nato per caso, dopo lo scippo nel quartiere dell'ex moglie di Chianelli. Dario

Chianelli, raccontano al Pigneto, nel quartiere era detto «Veleno». «Veleno era il soprannome del fratello ma ci chiamavano pure lui. Si era risposato ma era molto legato alla prima moglie che lavorava facendo qualche comparsata nei programmi tv. Veleno, invece, non aveva mai lavorato. Sì, saltuariamente faceva qualcosa ma viveva di espedienti. Nel 2007 aveva finito di scontare due anni di arresti domiciliari. Mai niente di violento, però. Anzi, era, come si dice a Roma, un coatto ma non un prepotente, per questo non capisco perché abbia compiuto quell'assalto. Lui, in genere metteva pace nelle dispute che scoppiano al Pigneto».

IL CASO Controlli solo per chi sembra straniero. Identificati, gli immigrati sono stati schierati sul marciapiede, poi fatti salire su un bus blindato e portati in Questura per il foglio di via

Milano, vigili urbani a caccia di clandestini sul tram. Ieri ne hanno «scovati» trentatré

Oreste Pivetta

Milano in prima linea. A rotta di collo in nome della sicurezza. L'attivissimo vicesindaco Riccardo De Corato ha letto il primo bollettino della vittoria. Seguiranno altri. Il bottino per ora è di trentatré clandestini smascherati, snidati a bordo di automezzi pubblici, sulla famigerata circoscrizione 90/91 (la più multietnica delle filovie milanesi), sui tram 3 e 15. Trentatré clandestini, di cui, come ha precisato con orgoglio l'occhuto vicesindaco di An, due con decreto di espulsione. L'ordine è ristabilito, ma la caccia continuerà senza tregua. Milano non risparmia le sue forze. Ieri ha mandato in campo la sua Polizia municipale, che una volta

era fatta di "ghisa" (dal casco tipo coloniale inglese) che dispensavano solidarietà e immaginette del buon cuore sotto la Madonna e adesso dovrebbe risultare irrobustita da incorruti difensori dell'ordine padano. L'entrata in scena della cosiddetta Polizia Municipale, una delle conquiste del leghismo vincente, è stata denunciata peraltro da alcuni cittadini milanesi, cittadini normali non teppisti preoccupati della loro libertà, cittadini sorpresi dai modi bruschi con cui gli ex ghisa individuavano tra i passeggeri facce scure o capelli crespi, invitavano i portatori di quei tratti fisiognomici a presentare i documenti e, accertata l'irregolarità, li obbligavano a scendere e a risalire su un carrozzone al seguito, un altro

autobus con griglie ai finestrini (come quelli usati per i trasferimenti della squadra ospite), per il passaggio diretto in Questura. «Per evitare fughe. Per sveltire la pratica». Un viaggiatore testimone raccontava che i "clandestini", fatti scendere, venivano schierati contro un muro in attesa di conoscere la loro sorte. Il vicesindaco ha ripetuto che si tratta di operazioni normali: «Ho solo dato l'ordine di intensificare i controlli, peraltro svolti quotidianamente sia in divisa che in borghese, su alcune linee problematiche e ciò a seguito di segnalazioni e denunce di furti, taccheggi, vandalismi...». Ma non risulta che un solo vandalo o un solo borseggiatore sia stato individuato. Il reato non c'entra è ininfluente:

una novità giuridica. Una novità come la solerzia di questi giorni, troppa se ha suscitato qualche fremito di indignazione da parte di cittadini qualunque, utilizzatori comuni delle linee filoferronariarie dell'azienda trasporti milanese. C'è già, nel pensiero del vicesindaco De Corato, una definizione di criminalità legata indissolubilmente alla clandestinità. De Corato percorre Maroni.

De Corato: sono solo normali controlli dopo borseggi e furti...
Protestano le associazioni

Ma almeno poi risolvesse la questione che sta tanto a cuore a De Corato, al centrodestra che governa Milano da una quindicina di anni e a quello che governa il paese da un mese. Considerando le reazioni, sembra che certe mosse più a ristabilire l'ordine pubblico servano a moltiplicare l'allarme: il clima di caserma (greco o genovese: ricordiamo altri esordi di un identico governo Berlusconi) non giova all'ordine pubblico. Lo ricorda Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci: «certi sistemi inaspriscono i rapporti, creano a tensione, come dovrebbe insegnare quanto accaduto attorno a Parigi so-

lo pochi mesi fa. Ci sarebbe un altro problema di mezzo. Lo ricordava anche la Caritas: manca una legislazione nazionale, se Milano fa da sé crea una disparità, non si può tollerare che, grazie a una polizia municipale, amministrazioni diverse attuino politiche di ordine pubblico diverse. Ma il vicesindaco De Corato, ovviamente d'accordo con il sindaco Moratti, sempre pronta a strillare di sicurezza, non sembra aver molta dimastichezza con questioni di diritto e quindi di eguaglianza nell'esercizio del diritto. Ama i muscoli, seguendo l'istinto e seguendo quell'onda di populismo che tanto ha pagato al momento del voto. Milano, in marcia verso l'Expo 2015, può vantare oggi i suoi trenta clandestini agguantati,

senza che a chi l'amministra venga un solo dubbio di fronte alla complessità di una società moderna, anche italiana (dove i clandestini si contano a centinaia di migliaia, grazie ad una legge voluta dal suo partito e dalla Lega). Per arrotondare i suoi numeri, De Corato s'è pure recato nel pomeriggio in viale Padova, dove un'esplosione ha distrutto una palazzina. Nessun morto, ma tra la macerie De Corato ha individuato qualche irregolare. Ci auguriamo solo che contro il muro, appena scesa dalla 90/91, non sia stata sbattuta anche qualche badante ucraina o moldava: non vorremmo che un mallesso novantenne milanese si fosse ritrovato ieri senza senza minestra, in solitudine.